LETTERA
PASTORALE
DEL GIA' EMINENTISS. SIG. CARDINALE
LANFREDINI
VESCOVO
AGLI ARTISTI D' OSIMO E CINGOLI
NUOVAMENTE DATA IN LUCE
PER UTILE E' PROFITTO SPIRITUALE
DEGLI ARTISTI
DELLA CITTA' E DIOGESI FIORENTINA.

IN JESI, ED IN FIRENZE, 1746.

Per Francesco Moücke Stampatore Arcivescovile.
Con licenza de' Superiori.

FRANCESCO GAETANO

INCONTRI

Per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERIO.

O zelo Pastorale, con cui siamo tenuti di procurare l' eterna salvezza di tutte le anime confidateci da Dio, e l' ardente desiderio, che nutrir dobbiamo di potere un giorno presentarle tutte a lui santificate, secondo il Divino beneplacito riguardante la condizione di ciascheduna; siccome ci mosse tempo fa ad indirizzare a' Parochi, al Clero, alle Religiose, cioè alla più illustre e scelta parte della Nostra amatissima Greggia alcune Lettere della sempremai venerabil memoria dell' Eminentiss. Sig. Cardinal LANFREDINI *Vescovo d' Osimo e Cingoli e glo-*

rioso Cittadino di questa nobilissima Patria, fatte per instruzione di cotal grado di persone della sua Diogesi, è altresì a Noi di un forte motivo di ammaestrare adesso con altra utilissima Lettera del medesimo Porporato coloro, che vivono delle fatiche delle sue mani; conciossiacosachè in essa proposte si contengano le veraci e fondamentali regole per santificarli nell' esercizio della propria professione ed arte, a cui da Dio son destinati. Ciocchè maggiormente favorisce il Nostro disegno è l' osservare sul bel principio di sì fruttuosa Lettera, ed oh quanto bene appropposito! noverati moltissimi, che divennero Santi, ed ora si adorano sopra degli Altari, quali vivendo nel Mondo professarono le istesse arti, colle quali concorrono al pubblico vantaggio, e sostentamento particolare tante povere famiglie, affinchè incoraggite dall' esempio di questi sperar possano con più di fiducia di giugnere una volta al possedimento della sempiterna felicità in premio del virtuoso e Cristiano operare nello stato e nella condizione, in cui dalla Provvidenza sono state collocate. Sì, cari Figliuoli, sì ogni rango di persone ha de' Santi, e se ne contano anche molti de' pari vostri, e v' ha fra di voi presentemente chi cammina a gran passi verso la Santità. Coraggio adunque. Se questi e quelli, diceva S. Agostino in meditando la perfezione de' Beati, si fecero Santi, perchè non io? Immitò daddovero le loro azioni, e si fece un gran Santo. Un' istessa

ri-

risoluzione efficace di seguire gli esempli luminosi di tanti e tanti, che menarono una vita veramente perfetta nell' esercizio de' mestieri medesimi, che per soggiornarvi praticate voi, può rendervi simiglianti a loro non essendo giammai per mancarvi, qualora ne avrete bisogno, l' ajuto della celeste Grazia, mercè di Gesù Cristo morto ad oggetto di farne per tutti l' acquisto, facendo però il possibile dal canto vostro, con dimandarla con fervorosa Orazione a quel supremo Signore, che prima della creazione del Mondo ci scelse, acciò fossimo Santi ed immacolati alla di lui presenza, nient' altro ricercando da noi per esserlo, che lo star lontani da ogni sorta di peccato, fuggirne l' occasioni, e far tutto quel bene, che secondo la nostra condizione a fare siamo obbligati. Il vivere pertanto, conforme la santità della propria vocazione richiede, l' adempire, in una parola, a' proprj doveri è, quanto abbisogna, perchè ognuno di voi divenga Santo; non consistendo, come forse alcuni si crederanno, l' esser Santo nell' estasi, ne' miracoli, nel dono delle lagrime, sebbene sieno ordinariamente testimonianze della santità, nemmeno in terribili austerità o rigorosissime astinenze, in divozioni straordinarie, potendo star bene senza di esse, ma nella risoluzione ferma di fare la volontà di Dio, e dargli quel maggior gusto, che si può, in eseguendo bene l' impiego, che egli vi ha dato in questa vita; neppure abbisogna di esser dotato di un gran sapere, e di una

 gran

gran comprensione per arrivare ad esser perfetto. Imperocchè non è l' ingegno, che faccia i Santi, ma il cuore, leggendosi nel Vangelo, che a' parvoli, e semplici di cuore rivela Iddio ciò, che tien nascosto a' sapienti e prudenti di questa terra; mentre un cuore innamorato di lui, e desideroso di fare il di lui volere è più dotto di tanti dotti, e tutte le cose gli torneranno in bene. Così, oltre alla ragione di essere i Cristiani membri di Gesù Cristo, e vivi Templi dello Spirito Santo, si può dar loro il titolo di Santo, che dà l' Apostolo San Paolo scrivendo agli Efesini: = A tutt' i Santi, che sono in Efeso; = siccome qualifica col medesimo nome i Romani: = A' diletti di Dio e chiamati Santi. = Niente più fa d' uopo, che facciate, predicava colà nel Deserto il Batista a' Pubblicani, di quello, che vi è stato imposto. = Il Salvadore dicendo, che ogni albero, quale non produrrà buon frutto, dovrà soggiacere ad esser troncato: purchè sia buono, egli non pretende altro frutto, che della sua specie =. Quindi l' Apostolo dava a' Popoli di Corinto questo insegnamento: = Ciascuno cammini secondo la propria vocazione. = Per lo che solea dire S. Francesco di Sales: = Non badate a fare altre cose, che a voi non appartengono, e non v' impacciate nelle cose non aspettanti al vostro stato, ma procurate di far bene quelle, che vi aspettano; non desiderate di non esser ciò, che siete, ma desiderate piuttosto d' esser molti

ti

to bene quello, che siete; impiegate tutt' i vostri pensieri in perfezionarvi in questo, ecc. Credetemi, che questa è la più importante verità, e che viene poco intesa nella condotta spirituale.

Ecco la maniera di soddisfare al precetto intimato da Gesù Cristo a' suoi Discepoli, cioè a tutt' i Cristiani: = Siate perfetti, come il vostro Padre Celeste è perfetto; = che importa l' obbligazione di tendere alla perfezione proporzionata al proprio stato nella professione, e nell' ordine della società, che si forma cogli uomini. Ma perchè meglio capir possiate, ed allo stato vostro adattare questa verità, è necessario, che riflettiate, essere il fondamento della società umana stabilito sull' osservanza delle due primarie Leggi, che sono l' amare Iddio con tutta la forza dello spirito, e l' amare il Prossimo, come se stesso. Avvegnachè l' amore del sommo Bene comune sia a tutti gli uomini destinati per unirsi nel possedimento di un bene unico, che dee fare la loro comune felicità in guisa tale, che tutti sieno una cosa sola in Dio, conforme abbiamo in S. Giovanni, obbliga i medesimi ad unirsi ed amarsi fra loro, non potendo altrimenti esser degni di quest' unione nel godimento del loro beato fine, se non cominciano ad unirsi con uno scambievole amore nella strada, che ve gli conduce. A quest' oggetto ha posto ancora Iddio tale armonia fra gli uomini, e l' universo, che le cose stesse, che debbono eccitarli all' amore di lui, gl' impegnano anche all' amo-

 re

re fra di loro ; mentre di niuna delle cose, che si producono nella terra e nell' acque, aver si può l' uso, se non se pel travaglio di più persone ; ciò che rende gli uomini necessarj gli uni agli altri, e forma tra di essi differenti connessioni per gli usi dell' agricoltura, del commercio, delle arti, e per tutte le altre comunicazioni, che riguardano l' uso delle cose secondo i varj bisogni della vita. Laonde per un effetto ben particolare della divina Provvidenza appresero di buon' ora i primi uomini le arti più necessarie alle quali l' umana industria ne aggiunse poscia un gran numero di altre, riconoscendo la legge del travaglio essenziale non meno alla condizione, ove furono posti in pena della propria caduta, che alla natura dell' uomo, cui fu imposto nello stato dell' innocenza di travagliare, sebbene per un' occupazione senza noja, senza disgusto. senza stanchezza. Sicchè dalla destinazione dell' uomo al sommo Bene ne deriva eziandio la di lui destinazione alla società, e nell' esercizio delle due leggi di carità si fondano le regole di tutt' i doveri e di tutte le altre leggi, che la fanno sussistere ; perchè i doveri degli uomini fra di loro, prodotti sono dall' amore sincero, che ognuno aver debbe verso d' ogni altro ne' riscontri, che occorrono per mantenersi, ed ajutarsi vicendevolmente.

Or chiaramente vedete, figliuoli amatissimi, quello vi convenga, acciò coll' esercizio della vita faticosa, che menate, e del travaglio delle vostre

ma-

mani compir possiate a' doveri della società ; quali sieno le leggi , che vi uniscono nel pubblico bene : In somma vedete la Religione Cristiana , che è il complesso di queste due Leggi , l' osservanza de' divini Precetti esser la luce , in cui bisogna fissar sempre la vista , la strada , che camminando , uno si guida felicemente alla vita , che esser dee la vostra beatitudine . La Religione adunque dovete riguardare , primieramente , come il principale ed unico affare , e qualunque altro impiego ed occupazione , come accessorj alla Religione . Onde nella pratica de' vostri mestieri nulla vi abbia d' incompatibile colla pietà , e che deroghi all' amore e culto dovuto a Dio , che sono lo spirito della Religione . L' amore poi , che altrui dovete dimostrare in conseguenza della legge , che vi unisce in società per mezzo del travaglio e commercio necessario per supplire alle tante occorrenze della vita umana , non solo vi obbliga a non far cosa alcuna , che offenda l' ordine pubblico , ma a non far torto a persona , a star lontani da ogni frode ed usura , abborrire tutt' i patti e convenzioni contrarie alle leggi e buoni costumi , ed usare sincerità e buona fede ne' contratti , fedeltà nelle promesse , e nel molto , e nel poco , con i grandi , e con gli eguali . Sarebbe cosa stolta e troppo disdicevole ad un' anima Cristiana il pensare di far fiorire vantaggiosamente il commercio con ingiuria e lesione del prossimo , quando dall' Oracolo della Sa-

 pien-

pienza stamo avvertiti, che = la Giustizia ingrandisce la gente, ed il peccato fa miserabili i popoli. = In cotal guisa vivendo del frutto delle fatiche delle vostre mani, e corrispondendo alla vocazione Divina sarete felici, e abbonderete d' ogni bene; poichè coloro, che hanno presente la legge del Signore, saranno in tutto prosperati. Approfittatevi adunque della Lettera di sì zelante Principe di santa Chiesa, che vi proponghiamo per istruirvi su' punti particolari de' vostri doveri per eseguire la volontà di Dio, e divenir Santi, e che si racchiudono nelle Regole, che in genere vi abbiamo accennate. Ma perchè non basta la manifestazione della verità per riceverla, conforme bisogna, ma fa d' uopo di vantaggio, che Dio ci dia l' amore della verità, che fa il fondamento a questa massima di Sant' Agostino, che = non s' entra nella verità, se non per mezzo della Carità =; pregheremo frattanto il Signore, che la diffonda copiosamente ne' vostri cuori, acciocchè ricaviate il bramato frutto dalla cognizione delle verità, che apprenderete, mentre con i più vivi sentimenti del Nostro Paterno affetto vi diamo la Pastorale Benedizione. Dat. dal Palazzo Arcivescovile questo dì 15. Aprile 1746.

GIACOMO

Di S. Maria in Portico della S. R. C. Diacono Cardinale LANFREDINI per la Grazia d' Iddio, e della S. Sede Apostolica Vescovo d' Osimo e Cingoli.

A Voi, Figliuoli miei, che impiegate le vostre fatiche nell' esercizio delle Arti è diretta questa Nostra Lettera Pastorale, perchè Noi abbiamo una particolar tenerezza d' amore per voi. Lo Spirito Santo per bocca di Salomone [1] loda, come cosa buona, e dono d' Iddio, il conseguire gli alimenti col mezzo delle proprie fatiche. Ed il santo Re David [2] chiama beati quelli, che si sostentano col lavoro delle loro mani; e promette loro del gran bene. Adorate dunque gli amorosi e sapientissimi consiglj della Divina Provvidenza, che fin da tutta l' eternità conobbe esser più espediente per voi il nascere di tal condizione, a cui per sostentamento convenisse l' impiego della vita in qualche arte; e che anche in particolare destinò a ciascheduno di voi quella, che professate. Oh da quanti peccati, e da quanti pericoli di spirituale rovina vi tiene lontani l' applicazione al lavoro, con sottrarvi dall' ozio, padre de' vizj e mae-

(1) Eccl. 3. 13. (2) Ps. 127. 2.

e maestro della malizia [1]! Oltredichè volete voi vedere quanto sia grato a Dio, e quanto degno di estimazione l' esercizio delle Arti? Basti il ricordarvi, che Gesù Cristo, vero Figliuolo d' Iddio e di Maria Vergine, passò la maggior parte della sua vita nella bottega d' un legnajuolo, e nell' esercizio di quest'arte. Non può dirsi di più. E lo Sposo di quella, che era Madre di questo Dio Uomo (io dico il glorioso San Giuseppe) non fu egli sempre impiegato nella professione della medesima arte di legnajuolo, colle mercedi di essa sostentando quella Sacratissima Famiglia, che conteneva i maggiori Personaggj del Mondo, ed il più riguardevole del Cielo e della Terra.

Anche il grande Apostolo e Maestro delle Genti San Paolo [2], con tutto che egli fosse Nobile e Cittadino Romano, nondimeno imparò l'arte di cucire le pelli per le tende de' soldati e delle navi, lavorando in quest' arte nel tempo, che gli restava libero dalla predicazione del Vangelo; e co' guadagni della medesima arte provvedeva al mantenimento proprio, ed al sussidio de' poveri. Siccome ancora nella stessa arte si esercitava San Barnaba [3] suo compagno nell' Apostolico ministero.

Ma affinchè tanto più chiaramente ravvisiate la pietà e la santità trionfante in quelle medesime arti, che da voi si esercitano, abbiamo pensato di riportar quì un catalogo degli Artigiani simili a voi, i quali colla professione dell' arte, e col lavoro delle proprie mani congiunsero la professione di un' eccellente divozione e virtù Cristiana, ed anno illustrata la Chiesa colla loro santa vita.

I Santi Severo, Severiano, Carpoforo e Vittorino Romani erano quattro fratelli, tutti singolari nel-

(1) Eccl. 33. 29

(2) Act. 18. 3 & 20. 24. 1. Cor. 4. 12. 1. Thes. 2. 9. & 2. 3. 8.

(3) 1. Cor. 9.

nell' arte della scultura, e ricusando constantemente di esequire il comando dell' Imperatore Diocleziano, il quale voleva servirsi del celebre loro scarpello per fare le statue degl' Idoli, più tosto elessero di perder la vita tra penosissimi tormenti per la Fede di Gesù Cristo.

San Timeone fu intagliatore di bulino nella Baviera, e morì anch' egli martire.

Sant' Eligio nella Fiandra per molti anni lavorò nella bottega di Orefice; ed in questa bottega formò nel suo spirito un sì dovizioso capitale di virtù, che portollo poi ad esser Vescovo di Nayon.

Sant' Andronico tenne bottega di argentiere in Antiochia.

San Baldomero in Lione di Francia aveva l' arte de' lavori di ferro, e d' altri metalli.

Il Beato Buonavita nella Terra di Lugo della Romagna fece sempre il mestiero di fabbro.

San Marciano fu artefice nel lavoro delle armi.

San Gilda fu fonditore di campane.

San Severo era conciatore di lana; e con elezione prodigiosamente fatta dal Cielo, governò la gran Chiesa di Ravenna.

Sant' Onofrio, che poi si ritirò a far vita solitaria negli Eremi dell' Egitto, era tessitore.

San Giacomo Boetico, fu legnajolo.

I Santi Crispino e Crispiniano s' impiegarono in Francia nell' arte di calzolajo infino al termine della loro vita, che fu coronata dal martirio.

Calzolajo parimente fu Sant' Euseo Piemontese.

La stess' arte esercitò Sant' Aniano, poi discepolo di San Marco, e suo successore nel Vescovado d' Alessandria.

San Marino nativo di Rimini, era intagliatore di pietre, o vogliamo dire scarpellino.

San Gualfardo, di nazione Tedesco, tenne bottega di sellaro o valigiajo in Verona.

Sant'Uomobono Cremonese esercitò l'arte di Sarto.

San Menigno era tintore di panni, e terminò la sua santa vita colla palma del martirio.

Tintore pure fu San Ventura.

San Dusmano era magnano o ferraro, e chiavaro.

San Paolo Elbatico era bottajo.

San Ticone era fornajo, e poi fu Vescovo di Amatunta in Cipro.

I Santi Procolo e Massimo nell' Illirico erano muratori o segatori di pietre, e loro manuali furono i Santi Floro e Lauro: Tutti quattro martiri gloriosissimi.

San Felice e San Leto furono similmente segatori di pietre.

Il Beato Giacomo Alemanno, prima di assumere l' abito Religioso di San Domenico, fu eccellente artefice di vetri e di specchi.

Sant' Ottone nella Puglia teneva una piccola bottega di ciabattino.

San Postumio era cordaro, cioè artefice di corde.

San Macario faceva il ciambellajo, vendendo le ciambelle per le strade.

Sant' Adeodato era artista in Roma, e (come si registra nel Martirologio) distribuiva nel Sabato a' poveri quel guadagno, che aveva fatto nella settimana.

Vedete voi dunque, Figliuoli miei, se anche la bottega può essere un luminoso teatro di Cristiana perfezione, e l' anticamera del Cielo? Ah dice bene San Francesco di Sales, che sarebbe un grand' errore, ed anche eresia il voler bandire la vita divota dalle botteghe degli Artigiani. Vogliamo ancora per vostra consolazione farvi sapere un ammirabile sentimento del Venerabil Servo di Dio il gran Cardinale Bellarmino, con riportar quì le parole me-

de-

desime del Padre Fuligatti scrittore della di lui vita nel cap. xxxvi., e sono queste: *Ad una persona molto pia ed onorata, che gli domandò quale stato giudicasse più sicuro per salvarsi, disse subito il Cardinale, che era (secondo il suo parere) quello degli Artigiani: e ne rendette la ragione; perchè fuggendo l' ozio origine d' ogni male colle continue occupazioni, e possedendo le facoltà per mantenimento loro, e della famiglia, acquistate col sudor del proprio volto, che è il più giusto titolo, che sia (mentre, che osservino la giustizia nel vendere e comperare) con molta facilità si possono salvare. Confermò questa opinione coll' esempio di Cristo, Sapienza increata, il quale venendo al Mondo, elesse per suo Padre putativo San Giuseppe artigiano, ed occupossi anch' esso in quel vile esercizio:* Faber, & filius fabri [1]. *Dopo il qual parere aggiunse una cosa veramente notabile: cioè, che quando per istrada vedeva nelle lor botteghe simil gente lavorare, aveva loro una certa invidia, desiderando di cambiar con esse il Cardinalato*. Mirate quali erano i sentimenti d' un Uomo sì eminente, e nella pietà e nella dottrina e nella dignità. La divozione adunque, e la virtù Cristiana può agevolmente da voi esercitarsi secondo la propria condizione in ciascheduna delle vostre arti, coll' ajuto della Divina grazia; e questa liberamente in tutti gli stati si concede da Dio a chi la domanda con umiltà, con fiducia, e con perseveranza. Eccovi pertanto alcuni ricordi, ed avvertimenti confacenti al vostro grado e professione.

Sopra la veracità, e sincerità.

IL vostro parlare sia schietto e sincero; talchè la verità non abbandoni mai la vostra lingua. Sì, miei Figliuoli, perchè la bugia non è mai lecita, ed

(1) Matth. 13. 55. Marc. 6. 3.

ed è sempre mala, sempre peccato. Dice lo Spirito Santo [1], che *la bocca che mentisce, uccide l' anima*. Il primo autore ed inventore della bugia in questo Mondo fu il Diavolo, che per tal mezzo ingannò Eva con sì gran danno, e suo e nostro. Or vedete, di che bel maestro si fa scolare colui, che mentisce. Anzi Sant' Ambrogio [2] chiama i bugiardi non solo scolari, ma anche figliuoli del Demonio. Oltre a ciò la bugia nemmeno è utile per gl' interessi temporali; perchè con chi sia in concetto di non avere in bocca la verità, niuno tratta, nè contratta volentieri, per sospetto di essere ingannato; ed in ogni paese si è osservato, che quei, i quali fanno più negozj, e che anno maggior concorso di avventori alle loro botteghe, sono quelli, che più sono acclamati per ischietti, leali e sinceri.

Non vorrei pertanto, che voi nemmeno vi valeste d' un certo artifizio, che usano alcuni, cioè di affermare, che la tal mercanzia costa a voi tanto, comprendendo nella vostra mente in tal valore non solo quella quantità di danaro, che voi sborsaste per comprarla, ma anche la mercede dell' opera vostra, e la pigione della casa e bottega, ed altre spese. Imperocchè quantunque possa esser ciò in qualche modo esente da bugìa, è però chiara cosa, che chi usa quella maniera di parlare lo fa a disegno ed intenzione, che il compratore non avverta a quell' equivoco, ed a quell' astuzia; ma creda essere l' espressa quantità di danaro il puro primo costo; e però doversi poi al venditore altro di più per le spese fattevi, e per il giusto guadagno proprio. Onde quest' artifizio non si confà col candore della sincerità Cristiana, avendo la mira di sorprendere il meno accorto compratore, e per tal mezzo cavargli dalle mani più di danaro.

Pe-

(1) Sap. 1. 11. (2) Lib. de Abraham.

Pericoloso parimente è quel domandare prezzo maggiore del giusto, col pretesto di aver poi dal compratore il prezzo giusto; sì perchè può facilmente insinuarsi nel fondo del cuore il desiderio di conseguire anche più del dovere, quando venga dato; sì perchè non pochi de' compratori meno cauti sogliono cadere alla richiesta, e così pagare più del giusto. Nè sarebbe buona la ragione di far andare quello, che di più si paghi da uno, per quello, che si paghi di meno da un altro.

Dell' astenersi dalle frodi ed inganni.

Molto più ancora guardatevi con gran diligenza da ogni frode, sì nella misura che nel peso. Quì vi può essere un gran pericolo per l'anima vostra, se l'interesse comincia a predominarvi. Quei piccoli vantaggj, che in ciascheduna misura o peso voi andaste procurando, sarebbero a guisa delle gocce di acqua, che moltiplicate formano un grosso fiume, e con simile moltiplicazione sommergono un gran naviglio. Or così la continuazione abituale di defraudare ancor piccola cosa in ciaschedun peso o misura costituisce un furto grave, fa reo il defraudante di peccato mortale, e lo rende obbligato alla restituzione dell' ingiustamente tolto per tal maniera, se vuol salvarsi. Questa sollecitudine, di cui siete debitori a voi medesimi per l'eterna vostra salute, dee rendervi ancora cauti dal commettere ogni altra frode o inganno in pregiudizio del vostro prossimo. Vendere per buona la merce, che abbia qualche occulto vizio, ed anche non manifestarlo a chi ne domanda: affermare, che ella sia di qualità migliore del vero, a fine di trarne maggior prezzo: metter la roba vecchia dentro alla nuova, e far tutto poi pas-

passar per nuovo ; o mescolar la buona colla cattiva , e darla tutta per buona . Queste , ed altre simili industrie sono inganni consigliati dall' interesse ; ma condannati dalla veracità , dalla carità e dalla giustizia . Certamente l' interesse è un perverso consigliere : e lo Spirito Santo [1] ci ammonisce , che chi si porta con fraude , non farà bene i fatti suoi : *Non inveniet fraudulentus lucrum* . La roba d' altri attacca il fuoco alla propria , e Dio non prospera le frodi . E come volete voi sperar del bene , quando non vi sia propizio Iddio , che è il solo fonte e datore d' ogni bene ? Però anche guardatevi dal dissimulare l' errore, che in proprio danno avesse preso il compratore nel contare il danaro , o pagar più del suo debito, e dal profittare dell' altrui semplicità , con pigliar vantaggio da chi vi accorgeste non aver pratica di comprare , o perizia da conoscer ciò , che compri . Siccome pure dovete sapere , non esser ordinariamente lecito il vender la roba a credenza , con farsi pagare più del giusto prezzo per riguardo di dar tempo al pagamento , benchè per altro sicuro . E se a' poveri , che non possono pagar subito a contanti , si facesse pagar la roba più cara , che agli altri , ancorchè col pegno in mano , o con mallevadore , come ne starebbe la vostra coscienza ? Eccovi scoperti i lacci dell' interesse, che non sono pochi, e guai a chi vi dà dentro . Ma sarebbe anche contra il dovere della giustizia , che chi lavora a giornata , perdesse tempo con far minor lavoro di quel che corrisponda alla pattuita mercede , o che chi prende a lavorare a cottimo , strapazzasse il lavoro , e non lo facesse secondo le buone regole dell' arte [2] .

Qual-

(1) Prov 12 27
(2) Si veda la nuova Decretale del Sommo Pontefice Benedetto XIV, sotto il dì pr. Nov. 1745.

Sopra altri peccati della lingua.

Qualche altro avvertimento, Figliuoli miei, conviene anche darvi intorno alla lingua, giacchè l' Apostolo Sant' Jacopo [1] dice, che colui, il quale non pecchi punto nel suo parlare, sarà veramente perfetto. D' Iddio parlate sempre, come d' Iddio, cioè con riverenza, e con divozione. Già sapete, quanto grave ed abominevole peccato sia la bestemmia, o contro Dio, o contro i Santi. Ma voi dovete anche guardarvi da ogni altra parola, che fosse poco rispettosa e poco riverente verso d' un Signore sì grande, sì potente, sì buono. Quel frapporre il nome Santissimo di Dio (come alcuni hanno in uso) nel parlar loro, come se fosse un' altra parola di quel discorso, che fanno, o per supplire a quella, che non di subito sovvenga loro, è indecente. Ha Iddio proibito di profferire il suo nome in vano; il che avviene anche qualora si nomini senza proposito, e non per venerarlo, per lodarlo, per ringraziarlo, per invocarlo, e simili.

Con i giuramenti ancora può facilmente la vostra lingua fare di gran ferite all' anima. Chi giura il falso, o giura per certo quello, che non sà di certo, o giura di far cosa cattiva, e massimamente se fosse gravemente peccaminosa, o con giuramento promette ciò, che non ha intenzione di adempiere, commette in ciaschedun caso un gran sacrilegio, facendo un gran disonore a Dio nel chiamarlo in testimonio di quello, che non sia vero, o facendolo quasi servire di mallevadore per cosa mala. Quindi è, che se alcuno, o per vender meglio, o per più facilmente spacciare la sua mercanzia dicesse una bugia anche piccola e leggiera, ma la confermasse con giu-

(1) Jac. 3. 2.

giuramento, farebbe reo di peccato mortale per cagione dello spergiuro. Male anche farebbero quegli Artefici, che aveſſero in coſtume di giurare, che la roba ſia di tale, o tale qualità, ancorchè diceſſero il vero, perchè è ſegno di poca ſtima, e poca riverenza verſo la Sovrana Maeſtà d' Iddio l' impiegare l' autorità del ſuo gran Nome per coſe di poca rilevanza, e ſenza grave neceſſità, o altra leggittima cauſa; e però allora il giurare anche il vero è almeno peccato veniale. Oltredichè la frequenza, e facilità di giurare mette la perſona in pericolo di giurare anche il non vero, o quello, che non ſi ſappia fondatamente eſſer tale, il che è peccato mortale, come ſi è detto. Dite adunque alla buona ſenza giuramento quello, che vi occorra nel contrattare le coſe della voſtra profeſſione; e ſiate perſuaſi, che ſe voi poſſederete la ſtima d' eſſer veraci, vi ſarà creduto ſenza alcun giuramento, ed all' oppoſto ſe ſarete in concetto di non amare la verità nel voſtro parlare, non vi ſarà creduto nè pure con tutt' i voſtri giuramenti.

E le parole ſconce e ſcorrette par egli a voi, che ſiano degne d' una lingua conſacrata a Dio col Santo Batteſimo? Guardatevi ancora da queſte con cautela. *La modeſtia voſtra* (dice l' Apoſtolo San Paolo [1]) *ſia nota a tutti gli Uomini*, e però anche nelle parole. Tanto più per lo ſcandalo, che poſſono apportare a chi le ode. Il Demonio, che eſce dalla bocca d' uno, entra ſovente per le orecchie d' un altro, e fa preda di due in un tempo ſteſſo.

Queſta è parimente la doppia preda, che egli ſuol fare nella mormorazione, cioè e di chi parla, e di chi aſcolta. Ah Figliuoli miei non vi parta mai dalla memoria, che ſiccome biſogna tener le mani lontane dalla roba altrui, così anche ſi dee te-

ner

(1) Philip. 4. 5.

per immune la lingua dall' altrui riputazione. A trimenti ambedue questi furti, (uno cioè delle facoltà, e l' altro della fama del prossimo) non trovano poi luogo di perdono appresso Dio, se non colla restituzione, per cui si ripari il danno fattogli; il che è difficile non poco; ma pure è necessario, a fine di poter entrare in quel beato Regno, ove non si dà ingresso a chi non abbia compiuto i doveri della giustizia e della carità. In somma non perdete mai di vista quella regola, che Gesù Cristo medesimo insegnò colla propria bocca [1], cioè di non fare ad altri ciò, che non vorreste fatto a voi, e di fare agli altri tutto quello, che voi vorreste, che dagli altri si facesse a voi. Regola, quanto facile a poter intendersi da ciascheduno, altrettanto sicura per soddisfare al Divino precetto di amare il suo prossimo, come se medesimo.

Sopra la modestia.

AGgiungiamo un' altra parola sopra la modestia. Quando vengono donne per comprare alle vostre botteghe, vedete, che da ogn' uno si stia dentro i limiti di questa virtù, sì necessaria al buon costume. Se alla bottega sia unita la vostra casa, non sarà bene permettere, o che le vostre donne scendano, e si trattenghino nella bottega, o che gli uomini dalla bottega passino in casa.

Della santificazione delle Feste.

REsta un altro punto di molta importanza. Un grande abuso si fa da alcuni Artisti delle Feste. Nel terzo de' Divini Precetti si comanda il santi-

(1) Luc., 6. 31.

tificare le Feste; questo già si sà da tutti; ma come si osserva questo sì giusto comandamento? Santificare le Feste vuol dire trattare i giorni delle Feste da giorni santi; passargli santamente, come conviene a giorni con ispecialità destinati, e dedicati al culto d' Iddio, ed all' onore de' Santi. Però non è lecito in tali giorni lavorare, ed esercitare le arti che si chiamano meccaniche, nè fare altra opera servile, o quasi servile, come più diffusamente si spiega nell' Editto del nostro degnissimo Antecessore, Cardinale Spada, impresso nell' appendice del suo Sinodo, e la cui pubblicazione si rinnuova da' Parochi ogn' anno nelle due prime Domeniche di Maggio, e di Settembre. Ma che si dovrebbe dire di quegli Artigiani, che astenendosi dal lavoro, passassero però i giorni festivi, o alla caccia, o in amoreggiamenti, o in bagordi, o in giuochi anche viziosi, nelle Osterie, e nelle Bettole? Oh quanti disordini insieme! si manca al debito di onorare Dio: si manca all' obbligo di esercitarsi in opere di pietà, e di divozione: si considerano le Feste, come se fossero introdotte per l' ozio, e per la ricreazione, e spasso, per darsi bel tempo, per prendersi piacere: si fanno più peccati ne' giorni di Festa, che negli altri giorni, e quel tempo, che più si dovrebbe impiegare in placare Iddio, e renderlo propizio, si abusa in guisa da più provocare la giusta sua indegnazione. Il vizio del vino, ed il vizio del giuoco, specialmente ne' giorni di festa, sogliono essere due gran nemici degli Artigiani in gran danno loro, e per l' intemperanza, e per l' ubriachezza, e per le parole irriverenti verso Dio, e per le parole sconce, e per le risse, ed altri inconvenienti, che derivano dal vino, e dal giuoco. Ma oltre a ciò quel consumare così malamente quanto di danaro si è guadagnato nel lavoro degli altri giorni, con far patire e sten-

ta-

tare tutta la povera famiglia, è un peccato, contro di cui altamente gridano la giustizia e la carità; perchè chiunque ha famiglia è obbligato a provvederla di vitto e vestito, con quel modo, che Iddio gli dà nell' esercizio della sua professione, ed è anche tenuto ad impiegarvisi secondo lo stato della propria condizione.

Bramate voi dunque di sapere, come abbiate a passare le Feste? Alzatevi la mattina sollecitamente dal letto, riflettendo, che Iddio vi concede quel giorno, che a tanti altri averà negato, affinchè passandolo in onore suo, ed in vantaggio dell' anima vostra vi andiate meglio avanzando nel commino verso il Cielo. In questa Città d' Osimo abbiamo Noi instituita, come sapete, nella Chiesa del Battisterio una Congregazione sotto il titolo dell' Immaculata Concezione di Maria Vergine, da adunarsi in ciascheduna Domenica avanti al Mattutino della Cattedrale, ove si recita in comune un divoto esercizio con diverse orazioni, si fa dal Vescovo medesimo l' istruzione sopra l' Evangelio corrente, si celebra la Santa Messa, e si dà il comodo di confessarsi e comunicarsi. Questa pia Congregazione vorrei, che da voi fosse frequentata diligentemente, e che nell' altra Città di Cingoli, siccome anche nelle Terre di questa Diocesi, gli Artisti non solo si facessero ascrivere alle Confraternite, che vi sono, (come già molti fanno), ma che poi v' intervenissero con frequenza e con divozione ne' giorni di festa; il che molto ci duole, che si trascuri comunemente. Oh se intendeste bene, quanto grate a Dio, e quanto utili ai Cristiani siano queste pie adunanze! E di quanto maggior efficacia siano le orazioni fatte in comune per impetrare ciò, che si domanda a Dio (1)!

Similmente ne' giorni festivi frequentate i San-

 tis-

(1) Matth. 18. 20.

tissimi Sacramenti della Confessione e della Comunione, nè lasciate mai passare quindici giorni senza valervi di queste potentissime medicine, ed efficacissimi ristori, preparatici dall' amore infinito di Gesù per salute dell' anime nostre; e se voi vi eleggerete (come vi esorto) un buon Confessore fermo, e stabile vi assicuro, che vi sarà di grandissimo giovamento, ed ajuto, tanto in vita, quanto in morte. Procurate ancora di ascoltare più d' una Messa: l' assistere ad una basta sì per soddisfare al Precetto della Chiesa; ma non basta per soddisfare al riguardo di passare santamente i giorni di Festa. La Messa è il Sole degli esercizj spirituali, il centro della Religione Cristiana, l' anima della pietà, e la chiave per cui si apre a prò nostro l' erario di quegl' immensi tesori, che ci donò Gesù Cristo morendo in Croce. Più Messe, che voi sentirete, più d' onore darete a Dio; maggior copia di grazie Divine farete scendere sopra di voi medesimi; più sconterete del debito, che voi abbiate colla Divina giustizia per le passate colpe; più di fortezza acquisterete per non ricadere in peccato; più di suffragio apporterete alle Anime sante del Purgatorio [1]. Se in tali giorni festivi si fa qualche Processione, intervenitevi ancora; ma con quella divozione e modestia, che conviene ad una sacra azione; per non perderne il frutto, ed il merito. Siate parimente solleciti di udire la parola d' Iddio, sì prima, che dopo il pranzo, in quelle Chiese, ove si dispensi questo cibo spirituale dell' anima. Mentre il Predicatore parla all' orecchie di chi ascolta, Iddio parla loro nel cuore, e siccome molti di gran peccatori si cambiarono in gran Santi per una predica da essi udita; così può essere, che questo sia uno de' mezzi, da' quali dipenda la vo-

(1) Si veda il libretto del P. Leonardo da Porto Maurizio, stampato nel 1737. col titolo: Tesoro nascosto, ec.

vostra eterna salute. Visitate poi il Santissimo Sacramento, ove egli stia esposto, e ricevete la benedizione dalla mano di Gesù Cristo medesimo, a cui è dato ogni potere, sì in Cielo, che in terra [1]. Farete anche molto bene ad intervenire alla pubblica, e comune recitazione del Rosario in onore della Beatissima Vergine; siccome pure vi ricordiamo il visitare i poveri infermi dello Spedale, che è quanto invitarvi a visitare Gesù Cristo, il quale si è dichiarato di ricevere, come fatte alla persona sua propria queste visite. Finalmente voi, che abitate in Osimo, ed in Cingoli, andate la sera all' Oratorio de' Padri di San Filippo [2]: ed ecco passata santamente la Festa, e vi assicuro, che in tal guisa vi troverete ben contenti, e consolati al fine della medesima giornata, e molto anche più al fine della vita.

Sopra i garzoni di bottega.

NOn debbo lasciare di parlarvi della condotta, che voi Maestri, e capi di bottega dovete tenere co' vostri lavoranti, o garzoni. Amategli, trattategli con carità, sovvenitegli, specialmente nelle infermità, o altri loro bisogni. Pagate per le fatiche loro, ed il giusto nella quantità, e puntualmente nel tempo, affinchè possano campare; e per indurgli a contentarsi di meno, non fingete di poter avere altri, che lavorino per più bassa mercede, nè gli atterrite col timore di non servirvi più dell' opera loro, e guardatevi ancora dall' accordarvi con gli altri Maestri della medesima professione a non

pa-

(1) Matth 28. 18

(2) Il discorso nella Chiesa de' Padri di S Filippo Neri è in Firenze non solo le sere dell' Inverno per l' Oratorio, ma tutte le Feste dell' anno dopo il Vespro: e il Sommo Pontefice Benedetto XIV ha concedute nuovamente molte Indulgenze a chi visita la Chiesa di d. Padri, il Sommario delle quali si legge in fine di questo libretto.

pagar di più, per obbligare i poveri lavoranti e garzoni ad accettare meno del doveroso, più tosto che restar privi del lavoro, da cui dipende il sostentamento loro. Se avete convenuto di pagargli in danaro, non pretendiate poi di soddisfargli delle loro manifatture con roba di bottega, o cogli avanzi di casa vostra, che è quanto dire con meno del pattuito. Vi rammemoriamo inoltre la cura da aversi, che sappiano almeno le cose necessarie a sapersi dal Cristiano, e che tengano buona vita: il che oltre all'adempir così all' obbligo della vostra coscienza, ridonderà ancora in vostro temporale vantaggio; perchè se i vostri operarj saranno fedeli a Dio, saranno anche fedeli a voi: e se averanno il timor d' Iddio, faranno anche il dover proprio con voi. Dichiaratevi apertamente, che nella vostra bottega non volete nè vizj, nè viziosi. Ammonite chi proferisse parole, o irriverenti verso Dio, o ingiuriose verso del Prossimo, o ripugnanti all' onestà: e se alcuno più volte ammonito di cose importanti non si emendà, licenziatelo. Co' piccoli garzoncelli potete anche usare qualche discreta percossa per loro correzione. Nelle Feste non gli fate lavorare, nè permettete che lavorino; questo però non vogliamo dire di alcune feste, che non sono di precetto, ma di devozione, come di Sant' Antonio, di Santo Rocco, di San Bastiano, di San Barnaba, di Santa Lucia ec. Anzi in queste vi diciamo, e molto desideriamo per buone ragioni espresse già in un nostro Editto, che tenghiate aperte le botteghe, e dopo ascoltata la Messa in onore di quel Santo, lavoriate voi, e facciate lavorare i vostri garzoni; il che anche, e molto più è desiderabile, che si faccia nel giovedì grasso, e negli ultimi due giorni del carnevale. In somma prendetevi veramente a cuore l'eterna loro salute, con esortazioni, con ricordi; con

am-

ammonizioni, e specialmente co' buoni esempj, sì del vostro parlare, che del vostro operare. Oh se comprendeste bene, quanto si compiaccia Iddio di quelli, che cooperano alla salvezza dell' Anime, per le quali Gesù Cristo ha sparso tutto il suo Sangue, e che gran rimunerazione egli ne tenga loro apparecchiata!

Sopra l' educazione de' figliuoli.

DAlla sollecitudine, che abbiamo procurato d' imprimervi per la condotta de' vostri lavoranti e garzoni, potete inferire, quanto più dobbiate usarne per la buona educazione de' vostri figliuoli. Pur troppo vi daranno poi da sospirare, e da piangere; ma forse inutilmente, se dalla tenera eta loro non comincerete ad indirizzargli per la buona via. Mandategli adunque alla Dottrina Cristiana, e fate, che veramente vi vadano, per non caricarvi d' un peccato mortale, qual sarebbe la notabile mancanza; e negligenza vostra nel fare, che rimanghino instrutti di quello, che debbono, come Cristiani, e sapere, e credere, ed operare. Più che staranno sotto gli occhi vostri, tanto meglio sarà; e però se gli condurrete con voi (cioè il Padre i maschi, e la Madre le femmine) quando ne' giorni di Festa praticherete quegli esercizj di pietà, a cui già di sopra vi abbiamo esortati, ne deriverà, che anche i vostri figliuoli si affezioneranno e si assuefaranno a' medesimi, e ne risulterà un altro bene, che non siano sviati da' cattivi compagni. Insinuate loro sovente, acciocchè bene loro restino impresse, alcune principali massime, cioè che Iddio in ogni luogo, e tempo ci sente, e ci mira: che nulla mai dee farsi contro Dio: che il peccato è il maggiore di tutt' i ma-

 li,

li, e però dee fuggirsi più d'ogni altro male, ed anche più della morte: che la morte può venire ad ogni momento: che chi muore in peccato mortale và di piombo all'Inferno, senza potere mai più uscirne: che tutto sì di prospero, che di penoso ci viene dalle mani d'Iddio: che se si perde l'anima, è perduto tutto per sempre: ed altre simili. Fate imparar loro o la medesima vostra arte o altra, che più lor convenisse. Alle figliuole non permettete, che sole mai escano di casa, nè date loro certe libertà, che pur troppo sono in uso con gran discapito dell'innocenza. Non risparmiate la sferza, allorchè sia necessaria per più efficace emendazione de' figliuoli, e guardatevi, che correggendosi o gastigandosi da uno de' genitori, l'altro de' genitori non ne prenda la difesa,. perchè questo sarebbe distruggere con una mano quel che si edifica coll'altra; nè minor cautela dovete usare per non dar loro alcun cattivo esempio. Non si può dire, quanto di forza abbia mai la buona o rea vita de' Padri e delle Madri per render le loro creature simili a se ne' costumi, e però in chi ha famiglia si raddoppia l'obbligazione di viver bene, e di guardarsi dal male. Oime! Certe parole sì disconvenevoli alla bocca d'un Cristiano, che talora sentonsi in quelle de' fanciulli, ove le hanno imparate, se non nella domestica scuola del Padre e della Madre? Sappiate pertanto, e tenetelo bene a mente, che i peccati e i vizj de' figliuoli saranno dalla Divina giustizia imputati anche a voi, Padri e Madri, e diventeranno peccati vostri, sì per la colpa, che per la pena, se voi ne averete data loro causa col malo esempio vostro, o se in altra maniera vi averete contribuito, o se averete mancato di far quanto possiate per impedirgli, prima che si commettano, o di riprendergli ed emendargli, dopo commessi, e risaputi; sicchè

chè sarete in gran pericolo di perdere in fine, e l' anima de' figliuoli, e l' anima vostra. Ecco la terribile dinunzia, che Noi, come vostro Pastore, vi facciamo.

Regole per ogni giorno (1).

PAssiamo ora a proporvi il metodo del ben vivere per ogni giorno. La mattina alzati da letto, inginocchiatevi avanti a qualche divota immagine, che voi averete sempre nella vostra camera, e dopo fattovi il segno della Santa Croce, ringraziate Dio di avervi custodito e protetto in quella notte: e pregatelo a custodirvi e proteggervi similmente in quel giorno, che gli è piaciuto concedervi, con darvi principalmente grazia di non offenderlo, nè con pensieri, nè con parole, nè con opere. Recitate per tal fine in volgare il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, ed il *Credo*. Domandate poi la benedizione alla Beatissima Vergine, come un figliuolo ben costumato la chiede alla sua Madre, e recitate tre volte l' *Ave Maria* ad onore della sua Immacolata Concezione. Raccomandatevi anche al vostro santo Angelo Custode, ed al Santo del vostro nome, e ad altri Santi vostri Avvocati con un altro *Pater noster* ed *Ave Maria*. Offerite in appresso a Dio tutte le azioni, che farete per fare in quel giorno, dichiarandovi di farle tutte ad onore e gloria sua, ed in adempimento della sua Divina volontà. Così tutto quello, che voi farete, vi sarà di merito appresso Dio, ed al merito corrisponderà senza dubbio il premio. Abbiate ancora intenzione di acquistare tutte quelle Indul-

(1) La maniera pratica di osservar queste regole è al fine di questo libretto.

dulgenze, che voi potrete col mezzo delle pie azioni, che in quel dì farete.

E giacchè si fa menzione dell' Indulgenze, fatene sempre tutta quella stima, che meritano, perchè contengono il valore de' meriti del Sangue di Gesù Cristo, della Madonna Santissima, e de' Santi; onde con quelle voi potrete soddisfare alla pena dovuta ai vostri peccati, e così vi esimerete dal pagarla da voi stessi nell' atrocissimo fuoco del Purgatorio.

Nell' uscir di casa fatevi sempre il salutifero segno della Santa Croce, col quale s' invoca l' ajuto della Santissima Trinità per i meriti di Gesù Crocifisso. Nell' aprire la vostra bottega, inginocchiatevi avanti all' Immagine, o di Gesù Cristo, o della Beatissima Vergine, o di altro Santo, che sempre dee stare appesa in ciascheduna bottega, e colla recitazione d' un *Pater noster* e d' un' *Ave Maria* offerite a Dio tutto il lavoro di quella giornata. Prendete il buon uso di salutare chi và o viene, o chi s' incontra, con quelle parole: *Sia lodato Gesù Cristo*, e rispondendo: *Sempre*, nel che fare si acquista ogni volta l' Indulgenza di cento giorni [1]. Nel mentre, che lavorate, alzate con frequenza la mente ed il cuore a Dio, e ditegli: *Dio mio, che siete quì presente, per amor vostro, e per darvi gusto col fare la vostra Santissima volontà, fo io quest' opera, e questo lavoro*. Dite anche spesso con tenerezza d' affetto: *Gesù mio misericordia*, e sappiate, che ogni volta acquisterete quaranta giorni d' Indulgenza.

Procurate, per quanto potete, di assistere ogni mattina anche di giorno non festivo al sacrosanto Sacrificio della Messa, nè per il tempo, che v' impiegherete, abbiate timore di pregiudicare agl' interessi della vostra bottega. No, miei Figliuoli, perchè

(1) Si veda in fine di questo libretto la concessione di detta Indulgenza.

chè Iddio renderà più lucroso il vostro lavoro nel rimanente della giornata, e l' esperienza ha più volte dimostrato, ciò visibilmente in quegli Artigiani, che aveano questo pio uso. Per sentir poi divotamente e fruttuosamente la Messa, eccovi una facile, e breve maniera. Unite la vostra intenzione col Sacerdote, per offerire con lui il Sacrificio di Gesù Cristo vostro Redentore all' Eterno suo Padre, per voi medesimi, e per tutto il vostro Prossimo, e per l' Anime sante del Purgatorio. Dal principio della Messa, finchè il Sacerdote ascenda all' Altare, considerarevi alla presenza della Maestà Divina, con riconoscervi, e confessarvi indegni di starvi, e domandategli con ogni umiltà perdono di tutt' i vostri peccati. Dopo che il Sacerdote sarà salito all' Altare fino all' Evangelio pregate Iddio, che esaudisca quelle orazioni, che il Celebrante sta recitando a nome di tutta la Chiesa, e ringraziate il Figliuolo d' Iddio, che si sia degnato venire in questo mondo, e con gli esempj della sua vita mostrarvi la via del Cielo, pregandolo a darvi grazia d' imitargli. Dall' Evangelio sin dopo il Credo, ringraziatelo della celeste Dottrina da lui insegnata: implorate il suo ajuto per ben osservarla, ed adempirla: protestatevi di voler vivere e morire nella sua santa Fede, fermamente credendo tutto quello, che egli ha rivelato alla sua Chiesa, e la Chiesa insegna a noi. Nel tempo, che passa tra 'l fine del Credo ed il Pater noster, applicate fervorosamente il vostro cuore ai Misterj della Passione e Morte di Gesù Cristo, che sono attualmente, ed essenzialmente rappresentati in questo santo Sacrificio, il quale voi offerirete col Sacerdote, e col rimanente del popolo a Dio per l' onor suo, e per la vostra salute, e per la salute di tutto il Mondo, rinnovando specialmente questa offerta nell' elevazione della sacra Ostia, e del Cali-

ce, ed offerendo anche tutti voi stessi, e tutte le cose vostre a Dio insieme col suo dilettissimo Figliuolo. Dal Pater noster fino alla Comunione, occupatevi in santi affetti d'amore verso del nostro Salvatore, e supplicatelo instantemente a tenervi sempre unito a se con vincoli d'eterna dilezione, e non permettere, che vi separiate giammai da lui per mezzo del peccato. Dalla Comunione fino al fine della Messa ringraziate la Divina Maestà della sua Incarnazione, Vita, Passione e Morte, e dell'infinito amore dimostrato nell'instituzione di questo santissimo Sacrificio, chiedendo la sua Paterna Misericordia per voi, per i vostri parenti ed amici, e per tutto il vostro prossimo, ed umiliandovi poi profondamente a ricevere la Divina benedizione per mezzo del suo Ministro.

Quando sarete per cominciare il pranzo, fate prima la benedizione col segno di Croce; il che s' intenda detto anche per la cena. Questo è cibarsi, come conviene a' Cristiani, che riconoscono da Iddio quell' alimento, e dalla sua paterna mano lo ricevono; oltredichè più volte è avvenuto essere il Demonio entrato in corpo col cibo, che non era stato così benedetto.

Dopo tramontato il Sole andate in qualche Chiesa a farvi un pò d'orazione. Non è dovere andare a rendere quest' ossequio al nostro buon Dio, ed a visitare un sì benefico Padre? Ringraziatelo intanto d'avervi custodito, conservato, e provveduto di quanto vi bisognava in quel giorno. Riandate col pensiero le vostre azioni di quel medesimo giorno, e trovando di averlo offeso con qualche peccato, domandategliene perdono, con dolore d'aver fatta tale ingiuria ad un Dio, che è sommo bene, e degno d'ogni amore, e con proponimento di non più offenderlo in avvenire; ancorchè doveste patire ogni gran male, e perder la vita medesima.

Prima di porvi a cena, recitare insieme con tutta la vostra famiglia la terza parte del Rosario, considerando in tanto i Misterj della vita e morte di Gesù Cristo, e della gloria sua, e della di lui Santissima Madre, ma fatelo con divozione, sì esterna, che interna. Oh quanto di cuore vi raccomando, Figliuoli miei, che siate divoti di Maria Santissima, la quale tutto può appresso Dio, ed è nostra Madre, Madre di pietà, Madre di misericordia, e sicurissimo rifugio in tutt' i pericoli e bisogni! Però anche prima di porvi a dormire, non lasciate di chiederle la sua benedizione, con dire tre volte l' *Ave Maria*, come faceste la mattina; ed inoltre pregate Dio, ed il vostro Angelo Custode a difendervi da ogni male in quella notte, facendovi anche per tal fine il segno della Santa Croce coll' Acqua benedetta, che dovrà essere sempre nella vostra camera.

Eccoci al termine di questa nostra Lettera. Conservatela diligentemente, e spesso rileggetela o fatevela rileggere. Che se alla pratica di quanto vi abbiamo proposto per regolamento d' una vita da buoni Cristiani, secondo la vostra condizione, darete principio con una Confessione generale della vostra vita passata (siccome grandemente vi esortiamo a fare) non può spiegarsi, quanto più facile e soave vi si renderà tutto l' esercizio di tal vita, e quanto più giovevole dopo quella purga dell' anima vi sarà il nutrimento di pietà portovi in questi fogli. Il che Noi intendiamo di dire anche per quelli, ne' quali questo rimedio della Confessione generale non fosse precisamente necessario per sanare i gravi difetti delle precedenti Confessioni particolari, per mancanza, o d' esame, o di dolore, o di proposito, o d' integrità. Intercedete colle vostre orazioni a prò del vostro Pastore, da cui per vostro bene vi si danno questi avvisi, quella pienezza di

 mi-

misericordia Divina, che egli brama a tutti voi nel darvi la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Episcopale d'Osimo questo dì consacrato al glorioso Nascimento della gran Madre d'Iddio 8. Settembre 1738.

G. CARD. LANFREDINI VESC.

SOM-

SOMMARIO

DELL' INDULGENZE PERPETUE

concedute dalla Santità del Sommo Pontefice BENEDETTO *XIV. alla Chiesa della* CONCEZIONE *della B. M. V. Immacolata de' Padri dell' Oratorio di San* FILIPPO NERI *di Firenze.*

QUalunque Fedele dell' uno e dell' altro sesso, che veramente pentito de' suoi peccati, confessato e comunicato visiterà la medesima Chiesa nelle Feste o giorni sotto designati, ed ivi pregherà Sua Divina Maestà per la concordia fra' Principi Cristiani, Estirpazione dell' Eresie, ed Esaltazione di Santa Madre Chiesa, acquisterà le infrascritte Indulgenze, cioè.

Nella Festa della Circoncisione del Signore, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.

Nella Festa dell' Epifania del Signore, Indulgenza Plenaria.

Nella Festa della Purificazione di Maria Santissima, Indulgenza Plenaria.

Nella Festa di San Mattia Apostolo, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.

Nella Festa di S. Gregorio Magno, Indul. Plen.

Nella Festa della Santissima Annunziata, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.

Nella seconda festa di Pasqua di Resurrezione, Indulgenza Plenaria.

Nella Festa di S. Marco Evangelista, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.

Nella vigilia dell' Ascensione del Signore, Indulgenza Plenaria.

Nel-

Nella Festa dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa di S. Filippo Neri, Indulgenza Plen.
Nella Festa di S. Gio. Batista, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa di S. Pietro Apostolo, Indul. Plen.
Nella Festa della Visitazione di Maria Santissima, Indulgenza Plenaria.
Nella Festa di S. Giacomo Apostolo, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nel giorno 5. Agosto, Festa della Dedicazione di S. Maria ad Nives, Indulgenza Plenaria.
Nella Festa dell' Assunzione di Maria Santissima Indulgenza Plenaria.
Nella Festa di San Bartolommeo Apostolo, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa della Natività di Maria Santissima, Indulgenza Plenaria.
Nella Festa di San Matteo Apostolo, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa di San Girolamo, Indul. Plen.
Nella Festa di San Luca Evangelista, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa de' Santi Simone e Giuda Apostoli, Indulgenza Plenaria.
Nel giorno della commemorazione di tutt' i Fedeli Defunti, Indulgenza Plenaria applicabile all' Anime de' medesimi Defunti.
Nella Festa della Presentazione di Maria Santissima, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa della Concezione di Maria Santissima, Indulgenza di sette anni e sette quarantene.
Nella Festa del Santissimo Natale del Signore, Indulgenza Plenaria.
Nella prima Domenica d' ogni mese, facendo la Comunione Generale, Indulgenza Plenaria.

Qua-

Qualunque Fedele, che veramente pentito de' suoi peccati avrà proposito ecc. acquisterà in qualunque giorno l' Indulgenza di tre anni ed altrettante quarantene.

Chi visiterà li sette Altari destinati nella medesima Chiesa, conseguirà una volta il mese l' istesse Indulgenze, come se visitasse li sette Altari della Basilica Vaticana in Roma.

Chi visiterà la medesima Chiesa ne' giorni infrascritti conseguirà le medesime Indulgenze delle Stazioni, come se visitasse la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, cioè

Nel Mercoledì delle Quattro Tempora di Quaresima.

Nella seconda Domenica di Quaresima.

Nel Mercoledì della Settimana maggiore o Santa.

Nel Lunedì delle Rogazioni.

Nel Mercoledì delle Quattro Tempora di Pentecoste.

Nel Mercoledì delle Quattro Tempora di Autunno, o sia di Settembre.

Nella prima Domenica dell' Avvento.

Sacra Congregatio Indulgentiis & Sacr. Reliq. præposita habita die prima Octobris 1743. Singulas Indulgentias præfatas in Ecclesia Conceptionis B. M. V. Immaculatæ Congregationis Presbyterorum Oratorii S. Philippi Nerii Civitatis Florentiæ concedendas esse censuit. De quibus omnibus facta per me infrascriptum Secretarium die 5. ejusdem mensis Sanctissimo Domino relatione, Sanctitas sua benignè annuit.

Loco ✠ *Sigilli*.

C. Card. de Hieronymis Præf.

A. M. Erba Prot. Apostol. Secr.

INSTRUZIONE CRISTIANA

PER LE AZIONI QUOTIDIANE

per utile spirituale particolarmente degli Artisti e gente di campagna.

Ex Synodo Pratensi anni 1707. & *Fulginaten. anni* 1722. *in Appendice*.

LA mattina subito svegliato si faccia il segno della santa Croce dicendo — In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen. Poi dica — Signor mio e Dio mio vi dòno il cuor mio.

Levato, che sarà e vestitosi con ogni modestia, si metta inginocchioni avanti qualche divota immagine e dica:

Vi adoro, mio Dio, ed amo con tutto il cuore sopra tutte le cose, perchè siete sommo bene.

Vi ringrazio d'avermi creato, fatto Cristiano, e conservato in questa notte.

Credo tutto quello, che Dio ha rivelato alla santa Madre Chiesa Cattolica, e particolarmente, che le persone Divine son tre, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre Persone Divine, un solo Dio: che il Figliuolo si fece Uomo, morì per noi in Croce, risuscitò, e salì al Cielo di dove ha da tornare a giudicarci tutti, per dare a' buoni per sempre il Paradiso, ed a' cattivi le pene eterne dell' Inferno.

Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a farmi grazia di non offendervi mai, particolarmente in questo giorno: proponendo di star lontano dalle occasioni, di custodire i sentimenti, e fuggire ogni peccato. Poi dica divotamente, badando a ciò, che dice, il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo e i

Co-

Comandamenti d' Iddio, con proposito d' osservargli; di poi procuri per quanto è possibile portarsi a udire la santa Messa.

Cominciando a lavorare dica -- Signor mio vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione. Nel proseguire il lavoro, si ricordi, che Iddio gli è presente, però avverta di non mormorare, di non dire parole immodeste, e procuri di sfuggire ogni peccato; avverta di fare i pesi e le misure giuste; non dica bugie, non giuri, non bestemmi, non inganni i compratori; la mercanzia sia di buona qualità, non mescolata; venda il prezzo giusto, e sfugga i contratti illeciti; però si consigli con il Confessore.

Prima di mangiare dica in piedi con divozione -- Signore Iddio date la vostra benedizione a noi, e al cibo, che ora prenderemo, per mantenerci nel vostro servizio. Avendo finito di mangiare dica divotamente -- Vi ringraziamo Signore del cibo, che ci avete dato, fateci grazia di servircene in bene.

Quando suonano le ore dica -- Potrei morire in quest' ora, se morissi, che sarebbe di me?

Quando è tentato dica -- Fatemi grazia Signore, che io non vi offenda mai. Piuttosto morire, che offendere un Dio infinitamente buono. E si faccia il segno della santa Croce.

Se per sua miseria cadesse in qualche peccato, o dubitasse di averlo commesso faccia un atto di contrizione, dicendo

Misericordia Signore, e Dio mio; perchè siete bene infinito, degno d' essere amato sopra ogni cosa, mi pento di tutto cuore di avervi offeso, e propongo fermamente, col vostro divino ajuto di non offendervi mai più; voglio confessarmi per quanto posso avanti notte.

Per

Per l'acquisto delle sante Indulgenze notate quì sotto quando suona l'Ave Maria all'Alba, a mezzo dì, e la sera dica inginocchioni l'Angelus Domini, ecc. all'un ora inginocchioni il De profundis, alle ventitre il Credo, e alle ventuna ogni Venerdì inginocchioni cinque Pater noster e Ave Maria.

La sera avanti di spogliarsi si metta inginocchioni, come la mattina, e dica -- Vi adoro, mio Dio, ed amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, vi ringrazio d'avermi creato, fatto Cristiano, e conservato in questo giorno. Datemi grazia di conoscere i miei peccati, e di averne un vero dolore.

Dopo esamini le azioni della giornata per riconoscere i suoi peccati di pensieri, di parole, di opere, di ommissioni, ecc. e di poi faccia un atto di Contrizione, dicendo col maggior sentimento e dolore, che gli sarà possibile.

Misericordia, Signore e Dio mio, mi pento con tutto il cuore d' avervi offeso, perchè vi amo sopra ogni cosa, e propongo fermamente di non offendervi mai più, mediante la vostra grazia.

Fatto l' atto di Contrizione dica -- Conservatemi, Signore in questa notte senza peccato, liberatemi da ogni male, e datemi spazio di far penitenza.

Poi dica divotamente come la mattina -- Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, e i Comandamenti della Chiesa, e si asperga coll'acqua santa.

Postosi in letto, avanti di dormire si faccia il segno della Santa Croce, e poi dica -- Dio mio datemi grazia di ben morire, spero dall' infinita vostra Misericordia il perdono de' miei peccati, la grazia in questa vita, e la gloria eterna nell' altra, per i meriti del Sangue di Gesù, e per mezzo dell' opere buone, che confido di fare coll' ajuto vostro. Gesù e Maria vi dono il cuore e l' anima mia.

Quando sentirà la Campana, che dà il segno di portarsi il Santissimo Viatico a qualche infermo, vada ad accompagnarlo se può, o almeno inginocchiato adori il Santissimo Sacramento, e dica -- Vi adoro, Signor mio, credo tutto quello, che crede la santa Madre Chiesa Cattolica; particolarmente di questo Divin Sacramento. Date, Signore, a quest' infermo ciò che gli è necessario per la sua salute e per la vostra gloria.

Quando alla Chiesa suona per l' elevazione del Santissimo dica -- Vi adoro, Signore, e credo tutto quello, che crede la santa Madre Chiesa Cattolica.

Le Domeniche e le Feste devono impiegarsi in onorare e servire meglio Iddio, che negli altri giorni; e a tale effetto conviene assistere alla Dottrina Cristiana e altre instruzioni, che si fanno massime nella Chiesa Parrocchiale; siccome a' Divini Ufizj, Rosarj, Prediche e altre opere buone, astenendosi dall' opere cattive e servili, dal giuoco, e dagli amori, ecc. Conviene ancora confessarsi ogni Domenica e le Feste solenni; ma confessarsi bene con vero dolore d' avere offeso Iddio Sommo Bene, con proposito risoluto di non peccar più, e di lasciar l' occasioni, che furono la causa de' peccati commessi, guardandosi dal tralasciare peccati gravi per vergogna o per mancanza d' esame. Se non avessi mai fatta la Confession Generale la faccia e la rinnuovi anno per anno, scegliendosi un pio e dotto Confessore, dal quale stabilmente procuri di confessarsi. Si comunichi almeno una volta il mese colla debita preparazione avanti, e ringraziamento dopo ricevuto il Santissimo Sacramento, esercitandosi in atti di ringraziamento, d' amore, d' offerta, ecc. verso il Signore.

I Padri di famiglia, Capi di Casa e Maestri di Bottega procurino l' osservanza delle cose sopraddette, e le pratichino insieme per non provare i Divini

ni gaſtighi in queſta vita colla rovina delle lor caſe, e de' lor negozj, e nell' altra colla morte eterna; ricordandoſi di dover render conto a Dio delle immodeſtie, che ſi commettono nelle lor caſe e botteghe mediante gli amori profani, e d' ogni altro peccato cagionato dalla loro negligenza; onde procurino, che i loro ſubordinati non ſtiano ozioſi, e non converſino con mali compagni, che le loro femmine vadano modeſtamente veſtite, e ſtiano ritirate, e che da tutti ſi viva col timor ſanto di Dio, ricordandoſi in fine di mantener la pace in caſa, e procurando di non dire o fare coſa di malo eſempio.

SOM-

SOMMARIO

delle suddette Indulgenze.

LA Santità di Benedetto XIII. per Breve de' 14. Settembre 1724. concede in perpetuo Indulgenza di cento giorni per ciascheduna volta a chi reciterà inginocchioni l' *Angelus Domini* cogli altri due versetti, ed altrettante Avemmarie al suono della Campana dell' Alba, o del Mezzogiorno, o della Sera. E di più Indulgenza Plenaria da conseguirsi una volta il mese a piacimento di chi per tal tempo avrà continuato tal divozione, purchè confessato e comunicato preghi secondo l' intenzione del Sommo Pontefice.

La Santità di Clemente XII. per Breve de' 14. Agosto 1736. concede in perpetuo Indulgenza di cento giorni a tutti quelli, che al suono della Campana della prima ora della notte reciteranno inginocchioni il Salmo *De profundis &c.* o sì vero un *Pater* ed *Ave* col *Requiem æternam &c.* Ed a quei, che averanno continuato in tal maniera questa devozione concede ogni anno in un giorno a loro elezione Indulgenza Plenaria, se confessati e comunicati pregheranno secondo l' intenzione del Sommo Pontefice.

La Santità di Benedetto XIV. per Breve de' 23. Dicembre 1740. concede in perpetuo Indulgenza di cento giorni a tutti quelli, che il Venerdì al suono delle ore ventuna reciteranno inginocchioni cinque *Pater* ed *Ave* in memoria della Passione ed Agonia del Nostro Redentore Gesù Cristo, pregando secondo l' intenzione del Sommo Pontefice, per la conversione de' peccatori ecc.

L' Illustrifs. e Reverendifs. Monsignore Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo Nostro concede Indul-

gen-

genza di quaranta giorni à tutti i suoi Diocesani, i quali al suono delle ventitre ore reciteranno il *Credo*, pregando il Nostro Signore, acciocchè si degni soccorrere benignamente a chi si ritrova afflitto dalle penose agonie della morte.

Chi accompagna il Santissimo Viatico agl' Infermi con lume acceso guadagna anni sette d' Indulgenza, ed altrettante quarantene. Chi l'accompagna senza lume anni cinque, ed altrettante quarantene. Chi legittimamente impedito manda la Torcia o Candela per altri, o la consegna in Parocchia, perchè sia da altri portata anni tre, ed altrettante quarantene. Chi similmente impedito reciterà un *Pater noster* ed un' *Ave Maria*, giorni cento d' Indulgenza, la medesima è conceduta alle Donne, che senza uscir di Casa dicono similmente un *Pater noster* ed un' *Ave Maria*, pregando il Signore per la persona inferma, che si comunica.

Ex Constitutione 45. *S. M. Innocentii XII. Incip.* Debitum Pastoralis Officii *die* 5. *Januarii* 1694. *relat. in Synodo Pisana Frosini anni* 1708. *pag.* 234.

INDULGENTIÆ

pro se invicem salutantibus dicendo Laudetur Jesus Christus, *&* *respondentibus* Amen, *&* *pro invocantibus SS. Nomen* Jesu, *&* Mariæ, *aut Litanias* B. M. V. *recitantibus*.

Alias S. M. Sixtus V. Bulla, quæ incipit *Reddituri* edita die 11. Julii anni 1587. universis Christifidelibus, qui se invicem salutantes dixerint: *Sia*

Sia lodato Gesù Cristo, & respondentibus *Amen*, aut in *sæcula*, sive Italico, sive Latino, vel quocumque alio idiomate id expresserint, quoties id egerint Indulgentiam centum dierum, & illis, qui SS. Nomen Jesu, aut Mariæ devotè invocaverint Indulgentiam vigintiquinque dierum concessit. Iis vero, qui præfata agere consueverint si in articulo mortis constituti & ore, vel si non potuerint saltem corde SS. Nomen Jesu, & Mariæ invocaverint insuper plenariam Indulgentiam adjecit. Easdem Indulgentias tribuit Prædicatoribus, qui inter prædicandum Auditores hortati fuerint, ut modo supra exposito SS. Nomen Jesu laudantes se se invicem salutent, & idem Nomen Jesu, & Mariæ devotè invocent, cæterisque omnibus, qui hanc salutationis formam usui esse curaverint. Recitantibus tandem Litanias B. M. V. bis centum dies Indulgentiæ dedit. Cum autem SS. D. N. Benedicto Papæ XIII. humillimè suppplicatum fuerit, ut omnes & singulas Indulgentias supra memoratas confirmare dignaretur, Sanctitas sua audito voto S. C. Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis præpositæ, hujusmodi precibus benignè annuens, easdem Indulgentias Apostolica authoritate confirmavit. Dat. die 12. Januarii 1728.

L. Card. Picus Præf.

Loco ✠ Sigilli.

Raphael Cosmus de Hieron. Secret.

ESER.

ESERCIZO SPIRITUALE

da farsi attentamente da ogni fedel Cristiano almeno una volta il giorno.

IO vi adoro, Dio mio Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio.

Mi umilio nell' abisso del mio niente sotto il cenno della Maestà Vostra.

Vi credo fermissimamente, e porrei mille vite per testificar quello, che vi siete degnato di farmi sapere per mezzo della Sacra Scrittura, e della vostra Santa Chiesa.

Pongo ogni mia speranza in voi, e quanto posso aver di bene tanto spirituale, quanto temporale, così in questa vita, come nell' altra, tutto lo desidero, spero, e voglio solo dalle vostre mani. Dio mio, vita mia, e sola speranza mia.

A voi consegno per oggi, e per sempre il corpo, e l' anima mia, le mie potenze, memoria, intelletto, e volontà, e tutti i sentimenti miei.

Mi protesto, che non consento, nè sono per consentire (quanto è in me) a cosa, che sia in minima offesa della Maestà vostra.

Propongo fermamente d' impiegarmi con tutto l' esser mio al servizio, e gloria vostra.

Son pronto a pigliar qualunque pena mi verrà dalla vostra mano per darvi gusto.

Vorrei tutto impiegarmi, acciocchè la Maestà Vostra fosse servita, glorificata, e amata da tutti gli uomini del mondo.

Godo sommamente della vostra eterna felicità, e mi rallegro, che siate tanto glorioso in Cielo, e in Terra.

Vi

Vi ringrazio infinitamente per i beneficj, che io, e tutto il Mondo abbiamo ricevuti, e riceveremo dalla vostra Maestà.

Amo la bontà vostra per se stessa con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia, e vorrei sapervi amare, come vi hanno amato gl'Angeli, e i giusti, coll'amore de' quali io congiungo l'amor imperfettissimo mio.

Offerisco alla Maestà Vostra con i meriti de' Santi, della Beatissima Vergine, e di Cristo nostro Signore, l'opere mie per sempre, bagnandole col Sangue di Gesù Redentor mio.

Ho intenzione di pigliar quante Indulgenze posso nelle azioni del giorno d'oggi, e d'applicarle per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio.

Iddio mio per esser voi infinitamente degno d'essere amato, e servito, e perchè siete somma Bontà mi dolgo, e pento quanto più posso di tutti i miei peccati, detestandoli sopra ogni altro male, e propongo fermamente di non offendervi mai più per l'avvenire.

Resto nelle vostre Piaghe, o mio Gesù, difendetemi dentro di quelle oggi, e sempre, finchè mi concediate di vedervi, e amarvi in eterno. Amen.

L' Illustrifs. e Reverendifs. Monsignore

FRANCESCO GAETANO INCONTRI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE, E PRINCIPE DEL S. R. I.

concede Indulgenza di 40. giorni per ogni volta a tutti quelli, che reciteranno divotamente gli seguenti ATTI DI VIRTU', utilissimi e necessarj farsi ogni giorno da ciaschedun fedel Cristiano col più vivo sentimento del cuore.

ATTO DI FEDE.

IO credo fermamente, perchè così ha Dio rivelato alla Santa Chiesa, che ci è un solo Dio in tre Persone uguali, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Figliuolo si fece Uomo, e morì per noi in Croce, risuscitò, e salì al Cielo di dove ha da tornare alla fine del mondo a giudicarci tutti, per dare a' Buoni per sempre il Paradiso ed a' cattivi le pene eterne dell' Inferno. E credo fermamente tutto quello, che crede la Santa Madre Chiesa, e in questa vera Fede voglio vivere, e morire.

ATTO DI SPERANZA.

IO spero, mio Dio, dalla vostra infinita Misericordia il perdono de' miei peccati, la Grazia vostra in questa vita, e la Gloria eterna nell' altra, per i meriti del Sangue di Gesù, e per mezzo dell' opere buone, che confido di fare coll' ajuto vostro.

Dio